

**Il cinema occidentale guarda a Mosca. John Boorman, il regista di «Excalibur», vuol girare un film in Urss. E gli americani...**

**L'invazione rock continua. Da oggi in tournée gli Spandau Ballet. Sarà un giro d'Italia quasi balneare: parlano i componenti del gruppo inglese**

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

**Colto, ironico, disincantato: Ludovico Quaroni, scomparso l'altro ieri, è stato per decenni protagonista del dibattito urbanistico e architettonico**

**Un professionista della «vecchia generazione» capace di far riflettere e formare i giovani. Un «Moderno» che non amava i miti**

# Il sorriso dell'architetto

Colto, ironico, scettico, un punto di riferimento intelligente e a suo modo anomalo nel dibattito architettonico dei decenni dal dopoguerra ad oggi. Ludovico Quaroni - scomparso l'altro ieri a Roma all'età di 76 anni - era forse l'ultimo esponente di una generazione di architetti. Grande formatore, didatta capace di suscitare discussione, antidogmatico in un momento in cui c'era il mito dell'architetto-Noè

MARIO MANIERI ELIA

Gli studenti di architettura a Roma nei primissimi anni Cinquanta potevano contare su tre riferimenti importanti: Nervi, De Renzi e Quaroni. Ma, dei tre, quello che ci faceva veramente pensare era solo l'ultimo. E per ultimo, collocato ormai tra i grandi vecchi dell'architettura romana, ci lascia, oggi, restando così intensamente parte della nostra storia da poter parlare di lui solo con difficoltà, per il timore di trovarsi a parlare di se stessi. E ciò, mentre ci coinvolge, ci libera dalla ritualità dell'analisi celebrativa.

A chi si è formato nel dopoguerra, il settore più progressista della cultura italiana proponeva, per l'architettura, un modello del Movimento Moderno nel quale, con o senza la variante «organica» introdotta dal giovane Zevi, si doveva vedere la prospettiva di una società nuova, indicata e costruita dagli architetti. Il vecchio mito dell'architetto-Noè e dell'Arca-Architettura, rilanciato dopo la prima guerra mondiale nella Germania di Gropius, si riproponeva, tale e quale, con tutto il suo bagaglio di ideologia.

Quaroni era troppo colto e troppo ironico per aderire a così datate illusioni, e troppo generoso per non trasmettere, analitico nell'insegnamento e nel modo più schietto, il senso delle proprie ben più ricche e problematiche riflessioni critiche. Non era poco soprattutto perché la sua intelligenza dei nessi e dei risvolti ignorati dalle voci più squallide del dibattito, talora vicine allo scetticismo e mai alla vera e propria saggezza, non lo teneva lontano dalle ribaltoni del confronto professionale. E di fatto lo metteva in condizione, unico tra i pochi, di fornire a chi lo ascoltava nell'Università o nelle frequentissime occasioni d'incontro una testimonianza acutamente critica e di prima mano, sulla complessa ed ingenua vicenda della cultura architettonica e urbanistica italiana di allora.

Testimonianza, ripetiamo, incontestabilmente critica, quindi lontana dalle versioni ufficiali sia dello stabil-

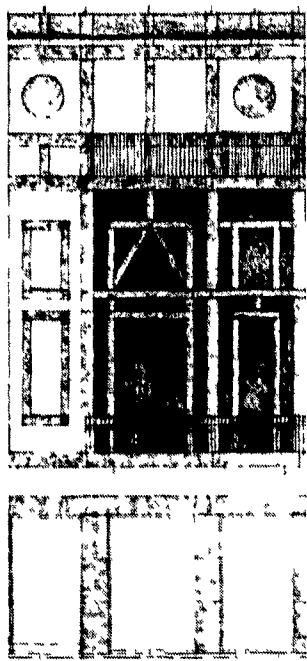
ishment che della sua contestazione progressiva. Con la conseguenza di una certa aria di inaffidabilità politica, aleggiante sulla sua persona - si parlava di «terzoforismo» -, accompagnata da una parziale emarginazione, pur nel rispetto e nei più ampi riconoscimenti della sua autorità culturale, dai più ricchi e proficui incarichi professionali. Da cui il grande e dispersivo impegno nel dibattito urbanistico e la limitata serie di edifici realizzati.

Era il prezzo accettato per il mantenimento di un particolare ruolo, sofferto eppure, per certi aspetti, comodo, che gli consentiva margini residui di disimpegno e di scetticismo, mantenuti al fondo delle pur autentiche pubbliche assunzioni di responsabilità. Ma tanto più questi ultimi si facevano intense ed avanzate - come negli anni della sua partecipazione al movimento Comunità e del tentativo di coniugare la grande spinta sociologica di quegli anni con la pianificazione e il disegno urbano - tanto più le sue riflessioni, legittimate nella spietatezza dall'essere autocritiche (è sua la definizione al paese dei barocchi) per il Tiburtino, si facevano culturalmente e didatticamente produttive imponendo, ma solo a livello teorico, decisi salti in avanti. Naturalmente si esagerava (e scrivendo queste tre parole mi accorgo di usare una tipica espressione quaroniana). Le esperienze, superate mentre si completavano, potevano far crescere sfiducia e cinismo due atteggiamenti negativi ma assenti dal sostrato dell'insegnamento quaroniano.

Ma quanta sfiducia e quanto cinismo meritava l'Italia! Il suo splendido saggio sulla storia di Roma, pubblicato dalla rivista «Urbanistica» alla fine degli anni Cinquanta viene a chiudere con profonda amarezza, ornata di sarcasmo (con Nerone, tratteggiato come l'unico uomo politico capace di attuare nell'Urbe un Piano Regolatore), la lunga frustrazione della sinistra intellettuale nella vicenda dell'urbanistica romana.



Ludovico Quaroni nel suo studio. Sotto, un disegno di Quaroni per un palazzo per abitazioni e uffici a Palermo (1982)



## Le sue città invisibili

COSTANTINO DARDI

Ludovico Quaroni ha costruito opere di grande valore e di straordinaria intensità. Come la chiesa della Sacra Famiglia a Genova, del 1956, concepita come cerchia urbana e segnata da un'angosciosa laica ed esistenziale che attraversa gli spazi e lacera i volumi come il quartiere Ina Casa progettato con Mario Ridolfi sulla via Tiburtina, a Roma del 1949 ove la poesia di un'immagine antica, gli umori di un costume insediativo, la figuratività di una tradizione costruttiva arcaica vengono provocatoriamente recuperati per disegnare il modello urbano del quartiere di nuova espansione, come il borgo La Martella a Matera, del 1951, con quell'attenzione alla scala ed all'immagine del paesaggio agrario meridionale, con quella ricerca di cogliere i modi insediativi della comunità contadina, i suoi spazi e i suoi valori.

Ludovico Quaroni ha anche disegnato tre città.

Alta sul colle i ripidi fianchi modellati dalla sabbia e dal vento, la seconda città vive arroccata e guarda il lago, il mare ed il deserto. La sua figura elementare è incisa da sottili fenditure ove si insinua l'ombra. Il volume primario vive la menzione degli eventi geologici. Grandi massi di pietra si innalzano e sprofondano, emergono e rotolano lungo le pendici. Rapide calli raggiungono le case degli uomini. Una grande piazza alla sommità del colle, distilla i rumori del mercato e li confronta con i silenzi delle stelle.

Le forme della geometria e le figure della storia si sono date convegno, in questa terza città. I materiali della natura e dell'uomo si sono disposti secondo il principio del grave. Il mattone rosso bruno ha co-

struito rotonde e quadripotici, segnati da archi solenni ed antichi, murature spesse e possenti, cavità ombrose e sonore. L'acqua ha disegnato vasche e canali. Il vetro e l'acciaio mossi dal vento, si sono alzati in volo a formare nuvole aeree e vele trasparenti.

Le tre città non sono state costruite. L'inspiegata delle istituzioni ha fatto sì che né il quartiere Cep sulle barene di San Giuliano di fronte a Venezia, del 1959, venisse realizzato, né il centro governativo sulle colline di Tunisi, che è del 1965, e molto temiamo anche per il più recente progetto del parco urbano di Bologna. Ma queste tre immagini di città sono destinate a durare: le loro mura non saranno corrosive dall'acqua che si infiltra tra gli interstizi e ne dilava le malte, le loro pietre non saranno sbriciolate dal sole che ne infiamma le superfici e fa esplodere la struttura, le loro imposte non saranno abbattute dal vento che si insinua tra le fessure e ne sconnette le tavole. Queste tre città sono tre figure alte del Moderno che il tempo non riuscirà ad attaccare solo il simbolo, l'effimero, ha scritto Goethe, è eterno.

Dustin Hoffman sarà Sandino



Dustin Hoffman sarà Sandino nella pellicola dedicata all'eroe nicaraguense. Lo hanno annunciato i produttori del film che sono messicani e spagnoli (ma comparteciperanno anche società italiane, inglesi e francesi). Il regista sarà il cileno Miguel Littin (*La Tierra prometida, Actas de Marusia* con Volonté e premio Oscar per *Alcino e il condor*). Tra gli sceneggiatori - a dimostrare come il Nicaragua sia impegnato nella realizzazione - anche il vicepresidente Sergio Ramirez. Miguel Littin ha ricordato, nel presentare il futuro film, i diversi interventi politici compiuti da Hoffman a favore del paese di Sandino. Il costo del film non è alto, solo dieci milioni di dollari e verranno girate due versioni, una di quattro ore per la tv e una normale per le sale di cinema.

La Fabbri va in Giappone a disegnare

Il gruppo editoriale Fabbri (comprendente anche, come si sa, Bompiani, Einaudi, Sonzogno) ha stretto un accordo con l'editore giapponese Gakken. Il gruppo italiano secondo l'accordo il prossimo anno realizzerà per il paese nipponico una grande opera destinata al ragazzino, 100 fiabe tra le più rappresentative della letteratura mondiale, tutte illustrate da disegnatori italiani. Il valore dell'accordo, a quel che si è saputo, supera il miliardo e 200 milioni di lire.

All'Est molto di nuovo, no, d'antico

All'Est si scava e parecchio. Tre esempi. In Cecoslovacchia una missione ceca ha recuperato i resti di un muro di cinta risalente al tardo neolitico (2700-2500 a.C.). La scoperta è avvenuta a Hlinsko nella Moravia centrale. Il muro, composto di pietra e argilla, in origine era lungo 150 metri e forse è il reperto archeologico cecoslovacco più antico che si conosca. In Bulgaria, un ritrovamento (fatto da una missione anglo-bulgara) ancora più spettacolare a Istrum. È stata ritrovata l'antica Nicopolis (IV sec. d.C.) città fortificata edificata per volontà dell'imperatore Costantino per difendere i confini dell'Impero. E infine una notizia dalla Polonia: a un centinaio di km da Varsavia una spedizione polacca ha portato alla luce una necropoli del terzo secolo d.C. In questa zona i romani non sono mai arrivati, ma nelle tombe sono state recuperate suppellettili di area romana e ciò dimostra definitivamente che l'Impero intratteneva commerci con le popolazioni samatiche che allora abitavano la zona.

Nicola D'Antino in mostra a Francavilla

Si celebra il 40° anniversario della Fondazione Francesco Paolo Michetti, il pittore verista (ma fu anche un eccellente fotografo) tanto caro a D'Annunzio (che gli dedicò, tra l'altro, *Il piacere*). Michetti fu una sorta di nume tutelare per la cultura abruzzese della fine del secolo. Lo stesso D'Annunzio fu inizialmente un suo protetto. Tra gli altri artisti che egli promosse (tra loro lo stesso «magnum», all'inizio della carriera) lo scultore Nicola D'Antino, che fu poi uno dei protagonisti della mostra del 1913 della Secessione romana. A lui, per il 40°, è dedicata una mostra al famoso Convento di Francavilla.

Enzo Moscato finalmente arriva in scena

Tutti ne parlavano, ma nessuno l'aveva mai visto. Ora dovrebbe finalmente andare in scena. Si tratta del testo teatrale di Enzo Moscato, *Pièce noire*, già premiato in vari concorsi, ma mai presentato «dal vivo» sul palcoscenico. La Cooperativa Nuova Scena di Bologna ha deciso di farlo approdare sulle tavole di teatro. Il testo del trentenne Moscato (di cui si parla come di una vera promessa) verrà allestito con la regia di Cherif e la partecipazione di Marisa Fabbri.

GIORGIO FABRE

Edizioni Dedalo / novità

**Storie d'amore antiche**  
Leucippe e Clitofonte, Dafni e Cloue, Anzia e Abrocome  
Introduzione di Luciano Cantora  
Tre romanzi d'amore dell'antichità. Testimonianze suggestive e appassionanti della vita quotidiana nell'antica Grecia. Un itinerario amoroso denso di moderna sensualità e piena gioia di vivere.

**Fabio Giovannini - Marco Zatterin**  
**Sherlock Holmes**  
indagine su un mito centenario  
La guida più aggiornata e completa sul mito, le gesta, i difetti e le virtù dell'immortabile investigatore. E le manie, le testimonianze, i cineasti di un culto per Holmes che sopravvive e si rinnova nel tempo.

**La collezione Grieco**  
50 dipinti da (Fattori a Morandi) donati da Luigi Grieco alla Pinacoteca Provinciale di Bari a cura di Christine Farese Sperken  
Le testimonianze più rappresentative della pittura italiana tra Ottocento e Novecento dal Macchiaioli alla pittura figurativa del contemporaneo: una collezione in cui la passione per l'arte s'intreccia felicemente al rigore del gusto.

**Sapere** nel fascicolo di luglio  
direttore Carlo Bernardini  
Medicina al computer? A chi appartiene lo spazio? • Scienza e pubblica opinione • Visualizzazione.

**cinema nuovo** Nel fascicolo in edicola: Interpreti e dirigenti sempre me stessa • Allegriti è la fine della vecchia Europa • Dice davvero la verità sulla guerra in Vietnam?

**Diotima, la «comunità di donne filosofe» di Verona spiega in un libro il suo progetto: l'asimmetria originaria fra uomo e donna**

LUISA CAVALIERE

Oggi è impraticabile una filosofia che faccia riferimento ad un soggetto unico, compatto, razionale, indifferente. A rendere «inattuale» questo tradizionale fondamento, sono stati profondi mutamenti politici e sociali. Trasformazioni radicali che hanno messo in discussione certezze, relazioni, simmetrie e che han-

no spinto la riflessione maschile fino alla negazione della soggettività alla sua riduzione a «movimento del desiderio o a sintesi delle strategie di potere che lo attraversano». Una smantellata autodistruttiva piena di nostalgia per una forza irrimediabilmente perduta alla quale si oppone la riflessione filosofica e politica delle

donne che rifiuta di essere trascinate in questo pianto nostalgico e che concentra proprio sulla soggettività e sulla identità la sua attenzione.

A testimoniare gli esiti fecondissimi cui è giunta questa esperienza intellettuale e politica delle donne in Italia (il legame tra la filosofia e la politica è, credo, la vera originalità della riflessione del nostro paese) c'è ora un bellissimo libro edito da «La Tartaruga» con il titolo «Diotima il pensiero della differenza sessuale» (Milano 87 lire 15.000). Sei saggi più un'appendice curata da Luisa Muraro e Chiara Zamboni e nella quale viene tracciata la storia di questa «comunità di donne filosofe»

che, in pochissimi anni (hanno cominciato a lavorare e riflettere nel 1983) ha saputo diventare un ineludibile punto di riferimento e di confronto per il movimento politico delle donne. Movimento che rende possibile, praticabile. I am bizioso progetto di «Diotima» («dobbiamo trarre dalla nostra appartenenza al genere femminile tutto il necessario tutto il sufficiente per essere filosofe liberando la nostra mente dalla presa del pensiero maschile che l'ha occupata») che è giunto ad un primo importantissimo risultato: «la differenza sessuale è originaria ed intrascendibile».

Un progetto ed un esito che si dipanano in tutti e sei i saggi da cui è composto il volume e con particolare acutezza in quello bellissimo («Per una teoria della differenza sessuale») scritto da Adriana Cavareto. Qui la ricostruzione dell'occultamento della differenza sessuale viene spinta alle radici del pensiero nel soggetto delineando (ed argomentandola con grande rigore) la praticabilità di una filosofia che si costruisce e pensa: l'essere uomo e l'essere donna come qualcosa di originario che richiede una concettualizzazione duale uniduale assoluta.

La sessuazione allora non è una determinazione fra le tante non è «un dopo» per la possibilità di conoscere essa è «il prima». L'asimmetria che genera il mondo. Ma il linguaggio questo che usiamo e conosciamo nega la donna come soggetto. nega proprio quella asimmetria originaria e si edifica in quell'orizzonte in cui ogni elemento e insieme se stesso ed il suo contrario. Questa esclusione rende complicatissimo l'autonocimento per le donne e pone ad esse un problema terribile. Come pensare la differenza sessuale (quindi come pensarci?) attraverso e in un pensiero che si fonda sul non pensiero? Si delinea così la fortissima valenza di questa modalità del pensiero di questa strategia che mi sembra vada

oltre la stessa riflessione della Irigaray che pure la comunità di «Diotima» assume come riferimento autorevole. E va oltre perché tenta una risposta filosofica e politica insieme a quella domanda.